

Yves Clavaron, *Éc(h)ographies d'une terre dérégulée. Petit traité d'écocritique*, Paris : Éditions Kimé, « Détours littéraires », 2023, 258 pp., ISBN 978-2-84174-108-9.

Recensito da Sonia Rocchi

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Nata negli Stati Uniti tra gli anni '70 e '80 del Novecento a partire da un sempre maggiore interesse rivolto al pianeta, l'ecocritica è arrivata qualche decennio dopo in Europa, dove è diventata una delle aree di ricerca che hanno conosciuto il più rapido sviluppo. All'interno della scuola francese, in particolare, l'ecocritica ha visto in Yves Clavaron uno dei suoi maggiori interpreti.

Il suo ultimo saggio, *Éc(h)ographies d'une terre dérégulée*, uscito nel 2023 per le Éditions Kimé, gioca sul significato sovrapposto di due parole, *éco-graphie* e *échographie*: la prima si riferisce al carattere prismatico dei vari media utilizzati per narrare le opere di stampo ecologico – libri, video, serie e film –; la seconda, proveniente dalla sfera medica, è adattata come metafora al campo letterario, dove l'osservazione del pianeta “ecografato” dalla letteratura permette di diagnosticare e rappresentare il “disturbo” nella sua componente ambientale. L'idea è che il discorso letterario, grazie a processi di scritture e di riscritture diverse, sia in grado di offrire, attraverso la potenza dell'immaginario e della finzione, se non l'oggettività di una prescrizione medica, almeno dei rimedi possibili per tratteggiare dei mondi alternativi, immaginare delle relazioni nuove e trovare una bussola che permetta di riabitare la terra in modi innovativi. Il volume di Yves Clavaron testimonia del dialogo mai interrotto con gli altri studiosi che hanno dedicato la loro ricerca a questo tema, in modo particolare con Graham Huggan e Helen

Tiffin (*Postcolonial Ecocriticism: Literature, Animals, Environment*, 2010) e con Xavier Garnier (*Écopoétiques postcoloniales. Une expérience décoloniale des lieux*, 2022), i quali pongono l'accento sul legame tra studi postcoloniali ed ecocritici. Infatti, oltre ad essere contemporaneo, europeo e statunitense, il corpus presentato all'interno delle *Éc(h)ographies* è essenzialmente postcoloniale, ed include romanzi africani, francofoni e anglofoni. Nell'introduzione, Yves Clavaron mette l'accento proprio su questa dimensione, che si rivela fondamentale per operare tutti i decentramenti utili e per indagare al meglio il ruolo della letteratura nella sua dimensione poetica e politica:

l'approche postcoloniale et des études culturelles en général porte une attention particulière à la manière dont un texte assigne des positions, ce qui invite à un renversement des hiérarchies et un déplacement du regard, sans pour autant tomber dans la quête maniaque du secret à exhumers car la crise environnementale présente des manifestations bien visibles (p.10).

Le ragioni che renderanno questo volume un punto di riferimento anche per i non specialisti sono molteplici, a partire dall'impostazione stessa. La prima parte di ogni capitolo è di natura teorica: l'autore presenta l'argomento ritracciandone la fortuna critica nel corso del tempo alla luce di un ampio corpus. Allo stato dell'arte si accompagna, nella seconda parte del capitolo, la presentazione di più romanzi, di cui viene fornita un'analisi accurata, volta a rivelare i punti in comune e le differenze. L'oggetto di studio delle *Éc(h)ographies* è infatti soprattutto il romanzo, un genere tradizionalmente meno studiato dall'ecocritica perché percepito come fortemente individualistico, e dunque non adatto a proporre una visione che esuli dall'antropocentrismo. Clavaron, invece, dimostra la capacità del romanzo di narrare storie, locali e transnazionali, senza che la tendenza del genere all'introspezione e quindi all'individualismo dell'«io» della finzione possa inficiare la prospettiva ecologica, ovvero sia lo sguardo sui nessi relazionali che legano i protagonisti dei racconti ai propri luoghi e che permettono così di sensibilizzare il lettore alle questioni ambientali. Le *Éc(h)ographies* rappresentano perciò una monografia preziosa, poiché dimostrano come la raffigurazione del singolo, anche nei romanzi, possa essere portatrice di significati ecologici, poiché in grado di veicolare, attraverso la finzione, nuovi modi per pensare ed abitare la terra. Infine, in conclusione ad ogni capitolo,

l'autore offre una breve conclusione volta anche a lasciare spazio a future riflessioni.

Ma la ragione principale per la quale leggere questa monografia sta nella varietà degli argomenti tematici proposti e nella chiarezza dei concetti teorici esposti. Per quanto riguarda questi ultimi, sono soprattutto i primi tre capitoli che consentono a Clavaron di dedicarsi all'esposizione di alcuni punti chiave concettuali, propri dello sviluppo della disciplina dell'ecocritica, ma spesso dati per scontati dal discorso ecologico. Nel primo capitolo, lo studioso illustra le fasi storiche dell'ecocritica, oltre a fornire un focus sull'ecopoetica francese e sui suoi ultimi sviluppi. Nel secondo capitolo, invece, vengono esposti i concetti di *wilderness* e di Antropocene, declinati all'interno del loro percorso storico e narrativo, insieme alla distinzione fondamentale tra crisi e catastrofe ambientale. Infine, il terzo capitolo riflette sulla possibilità di un'ecocritica postcoloniale, illustrando quanto le problematiche ambientali siano legate alla storia coloniale della modernità, epoca in cui il capitalismo ha presso l'avvio dall'economia estrattivista e dalle monoculture intensive che hanno distrutto la biodiversità.

Un'ulteriore motivazione che dovrebbe spingere specialisti e non alla lettura di questo saggio risiede nella ricchezza del corpus preso in esame: gli ultimi tre capitoli riguardano proprio la selezione di sotto-categorie tematiche afferenti all'ecocritica, come gli studi animali, la narrativa distopica sul cambiamento climatico e la pastorale. Pur ripercorrendo anche in queste sezioni la storia dei vari generi applicati al campo ecocritico, Yves Clavaron analizza nel dettaglio i romanzi scelti, adottando spesso, come si accennava sopra, un'ottica postcoloniale, e superando così la tendenza degli studi ecocritici occidentali a soffermarsi su corpus essenzialmente nord-americani ed europei. Così, l'ottica postcoloniale permea non soltanto le correnti tematiche più conosciute e studiate dalla critica ma tante altre «éc(h)ographies» meno note. Gli ultimi capitoli sono dedicati a temi più specifici e tradizionalmente meno indagati dagli studi critici come, per esempio, le *pétrofictions* arabe e africane, il discorso sull'inquinamento tossico, i *waste studies*, e i romanzi a sfondo ecoterroristico ed ecofascista.

Il saggio di Yves Clavaron offre dunque al lettore strumenti critici fondamentali per comprendere lo sviluppo dell'ecocritica e delle sue future ramificazioni. Di particolare rilevanza è l'associazione degli studi postcoloniali agli studi ecocritici: entrambi adottano un punto di vista che permette di decentrare la visione tradizionale. Proprio perché

decostruiscono le gerarchie note, la prospettiva postcoloniale e quella ecocritica sono abilmente messe a confronto per fornire una ponderata analisi critica dei testi. Dimostrando l'importanza del discorso letterario nell'"ecografare" il mondo attraverso un preciso e innovativo sfondo romanzesco ecologico e postcoloniale, il libro di Clavaron diventerà, sia per la ricchezza degli approfondimenti che per il quadro concettuale più generale che ne emerge, un'importante guida di riferimento per gli specialisti del settore e non.

Riferimenti bibliografici

Garnier, Xavier. 2022. *Écopoétiques postcoloniales. Une expérience décoloniale des lieux*. Paris: Karthala.

Huggan, Graham & Helen Tiffin. 2010. *Postcolonial Ecocriticism: Literature, Animals, Environment*. London: Routledge.